COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

28.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Pecorella Gaetano, *Presidente* 3

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo

Pecorella Gaetano, *Presidente* 3, 10, 11, 19, 20, 22, 23

De Angelis Candido (PdL) 11

Bratti Alessandro (PD) 3, 10, 11, 20, 22

Franzoso Pietro (PdL) 11, 19, 20

Mazzuconi Daniela (PD) 23

Prestigiacomo Stefania, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* . 3, 10, 11

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Stefania Prestigiacomo, che è accompagnata dall'avvocato Luigi Pelaggi, Capo segreteria tecnica.

L'audizione odierna rientra nell'ambito di una serie di audizioni volte ad approfondire questioni di carattere generale riconducibili agli oggetti dell'inchiesta previsti dalla legge istitutiva.

Faccio presente alla nostra ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandola comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringrazio vivamente per la sua presenza il Ministro Prestigiacomo, in un momento molto importante per il Paese su questa tematica.

Faccio presente che è prassi di questa Commissione che vi sia una fase espositiva da parte del nostro ospite e poi una parte successiva relativa a domande. Trattandosi spesso di questioni tecniche, magari complesse, naturalmente è riservata al nostro ospite la possibilità di rispondere immediatamente oppure per iscritto o in una successiva eventuale audizione.

ALESSANDRO BRATTI. Chiederei, riprendendo le ultime considerazioni e tenendo conto che i tempi sono sempre stretti, se possiamo organizzare i nostri lavori nel modo che lei ha indicato, presidente, cioè nel darci la possibilità, già da oggi, di porre domande. Dopodiché, in merito alle risposte, se si possono avere subito è meglio, altrimenti ci comporteremo come abbiamo fatto con altri ospiti.

Concordo, dunque, con questo percorso.

PRESIDENTE. Abbiamo anticipato l'inizio dell'audizione proprio per avere più tempo a disposizione.

Do la parola al Ministro Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Grazie, signor presidente. Saluto i colleghi deputati e gli onorevoli senatori. Seguo con attenzione il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e ritengo che sia importante un organico scambio di informazioni con il Governo, proprio perché i problemi di questo settore sono molto gravi.

Ho avuto un incontro diversi mesi fa col presidente Pecorella e ci eravamo ri-

promessi di tenere una mia audizione in Commissione ancora prima. Mi scuso se questo non è stato possibile: è molto difficile per noi operare, per me e per il Sottosegretario Menia, solo in due, rispetto alle enormi problematiche che ci sono in campo ambientale e, contemporaneamente, riuscire a essere presenti ai lavori parlamentari. Ho già rappresentato questo problema anche in Commissione ambiente alla Camera. È davvero faticoso, anche perché spesso le due Camere del Parlamento si riuniscono in contemporanea.

Ho predisposto una relazione, suddivisa in quattro argomenti, anche per rendere più agevole la discussione, trattandosi spesso di questioni tecniche.

La prima parte riguarda, in generale, la situazione del ciclo dei rifiuti in Italia, la seconda – che credo possa essere di interesse per la Commissione – riguarda il tema delle bonifiche, strettamente connesso al tema dei rifiuti e delle discariche, la terza è relativa alla tematica delle navi a perdere e della nave dei veleni, mentre la quarta riguarda il rafforzamento degli strumenti per la lotta alle ecomafie, ossia le azioni che il Governo sta intraprendendo.

Per quanto riguarda la prima parte, relativa al ciclo dei rifiuti, appare opportuna un'analisi sulla situazione italiana, volta a coglierne i momenti di criticità. Gli ultimi dati ufficiali disponibili, ossia quelli del Rapporto rifiuti dell'ISPRA, pubblicato nel 2008 e relativo all'anno 2007 – a breve avremo i dati del 2008 che, come di prassi, vengono prodotti alla fine dell'anno successivo – ci forniscono un dato confortante in merito alla produzione dei rifiuti urbani.

Dopo molti anni di crescita elevata, si assiste, infatti, fra il 2006 e il 2007, a una stabilizzazione di tale produzione. La produzione nazionale si attesta, infatti, a 32,5 milioni di tonnellate, un valore analogo a quello registrato nel precedente anno. La crescita tra il 2006 e il 2007 risulta pari a un incremento percentuale dello 0,1 per cento circa, quindi ridottissima.

Con riferimento alle singole macroaree geografiche, si rileva come i dati relativi al nord Italia riflettano, in generale, il *trend* registrato a livello nazionale, con una crescita, anche in questo caso, nell'ordine dello 0,1 per cento tra il 2006 e il 2007.

Un incremento leggermente superiore, ma comunque decisamente contenuto, si rileva per le regioni del Mezzogiorno, dove si registra un + 0,2 per cento circa, mentre una totale stabilità si registra per il centro Italia, con un + 0,01 per cento circa.

Per quanto riguarda, invece, la raccolta differenziata, nel 2007 essa ha raggiunto, a livello nazionale, una percentuale pari al 27,5 per cento della produzione totale dei rifiuti urbani. Tale valore, sebbene evidenzi un'ulteriore crescita rispetto al dato rilevato nel 2006, che era il 25,8 per cento, risulta, tuttavia, ancora inferiore agli obiettivi della legge, previsti nel 35 per cento con la legge del 2006 e nel 40 per cento con quella del 2007.

Per quanto riguarda la situazione generale, i dati non sono così negativi ma, se andiamo a esaminarla nel dettaglio, notiamo che è diversificata da una macroarea geografica all'altra. Ovviamente, al nord abbiamo percentuali di raccolta differenziata maggiore rispetto al sud: siamo al 42,4 per cento, il che supera già gli obiettivi che erano stati stabiliti per il 2007, mentre siamo a percentuali pari al 20 per cento al centro e all'11,6 sei per cento al sud.

Il contributo maggiore alla crescita complessiva è dato dalle regioni settentrionali, con + 380 mila tonnellate circa, pari a + 6,5 per cento, dove il sistema di raccolta risulta, peraltro, particolarmente sviluppato già da diversi anni.

A un valore pari al 12 per cento circa si attesta la raccolta differenziata nel Lazio, dove, tuttavia, solo le province di Roma e Latina superano la percentuale del 10 per cento. Risulta, invece, più bassa la raccolta differenziata delle altre province.

Al sud Italia, la Sardegna fa rilevare un tasso pari al 27,8 per cento. Questa regione, a seguito dell'attivazione, in diverse province, di specifici sistemi di raccolta differenziata, anche di tipo domiciliare, fa

segnare un incremento della quota percentuale di raccolta, tra il 2005 e il 2007, di quasi 18 punti.

Prossimo al 19 per cento risulta, nel 2007, il tasso di raccolta differenziata della regione Abruzzo e pari al 13,5 per cento quello della Campania. Per quest'ultima si rilevano, tuttavia, situazioni decisamente diversificate: come è noto, abbiamo province, come Avellino e Salerno, dove i livelli sono assolutamente soddisfacenti, mentre in quelle di Napoli e Caserta le problematiche legate al sussistere delle condizioni emergenziali sono più evidenti e, quindi, le percentuali sono attorno al 7-10 per cento.

Diverse regioni del Mezzogiorno – Molise, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia – si attestano, invece, ancora su valori inferiori al 10 per cento. Il Molise, in particolare, mostra una percentuale di raccolta differenziata pari al 4,8 per cento e la Sicilia si trova al 6,1 per cento.

Lo smaltimento in discarica, che dal 53 per cento nel 2002 passa al 46,7 per cento nel 2007, si conferma comunque la forma di gestione più diffusa. Il numero delle discariche per rifiuti urbani attivi nel 2007 è diminuito di 34 unità rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza già evidenziata nell'ultimo quinquennio.

Gli impianti che hanno cessato l'attività sono prevalentemente le discariche di piccole dimensioni, a vantaggio di impianti più grandi al servizio di aree geografiche più estese.

La regione Lombardia mantiene il primato virtuoso di regione che smaltisce in discarica la percentuale inferiore di rifiuti urbani prodotti, pari al 10 per cento del totale, facendo così registrare una consistente contrazione rispetto al 2006.

In termini assoluti, il Lazio si conferma la regione che smaltisce in discarica le quantità maggiori di rifiuti, oltre 2 milioni e 800 mila tonnellate, che corrispondono all'83 per cento dei rifiuti prodotti. La sola provincia di Roma smaltisce in discarica oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti, 1,4 milioni dei quali nel comune di Roma. I rifiuti, comunque, vengono sempre sottoposti a trattamento preliminare.

La Sicilia, la Puglia e il Molise sono, invece, le regioni che presentano la percentuale maggiore di rifiuti smaltiti in discarica rispetto al totale di quelli prodotti, la Sicilia e la Puglia il 91 per cento e il Molise il 95 per cento.

Per quanto riguarda l'incenerimento, che concerne il 10,3 per cento dei rifiuti gestiti nell'anno 2007, esso si attesta a 3,9 milioni di tonnellate, valore analogo a quello rilevato nel 2006. Si osserva, tuttavia, una riduzione del numero di impianti operativi, che passa da 50 a 47, a causa del fermo di tre inceneritori localizzati nelle province di Verona, Siena e Taranto.

Anche il rapporto tra le quantità incenerite e la relativa produzione di rifiuti urbani, pari nel 2007 al 12 per cento, fa registrare una sostanziale stabilità rispetto al 2006. I 44 impianti operativi dotati di recupero energetico hanno recuperato circa 3 milioni di megawatt di energia elettrica e 1,1 milioni di megawatt di energia termica.

In generale, si osserva che la maggiore quantità di rifiuti è incenerita nelle regioni del nord, la Lombardia prima di tutte. Seguono l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio, il Veneto, la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia.

Incrementano del 34,2 per cento i quantitativi avviati a impianti di digestione anaerobica, grazie anche all'apertura di nuovi impianti. Come sapete, si tratta di una nuova tecnologia, che tratta i rifiuti in modo da renderli maggiormente combustibili e, quindi, da far produrre una quantità maggiore di energia. La percentuale di metano nel biogas varia, a seconda del tipo di sostanza organica digerita e delle condizioni di processo, da un minimo del 50 per cento fino all'80 per cento circa.

Altrettanto significativi sono i risultati raggiunti nel riciclaggio dei rifiuti di imballaggio. Con oltre 7,1 milioni di tonnellate provenienti da superfici pubbliche e private, l'industria italiana ha confermato di essere in grado di assorbire tali flussi, in assenza dei quali l'approvvigionamento di materie seconde dovrebbe avere luogo all'estero. A tale quantitativo vanno poi

aggiunti 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggio destinati al recupero di energia.

Nel 2007 il recupero complessivo di questa tipologia di rifiuti raggiunge, pertanto, il 68 per cento dell'immesso al consumo, superando a livello nazionale l'obiettivo del 60 per cento fissato dalla normativa per il 31 dicembre 2008. Il riciclo, che già nel 2006 ha raggiunto e superato l'obiettivo di legge, si attesta attorno al 57,7 per cento.

La produzione di rifiuti speciali in Italia nel 2007 è pari a 134,7 milioni di tonnellate, di cui 125,5 milioni di rifiuti speciali non pericolosi, inclusi quelli da costruzione e demolizione, e 9,2 milioni di rifiuti speciali pericolosi.

L'analisi dei dati evidenzia, nel biennio 2005-2006, un incremento della produzione totale dei rifiuti speciali, compresi quelli da costruzione e demolizione, ben del 23 per cento. I rifiuti pericolosi fanno registrare, complessivamente, un incremento del 16,4 per cento.

Il maggiore contributo alla produzione complessiva dei rifiuti speciali deriva dall'attività delle costruzioni, cui seguono le attività manifatturiere. In particolare, per quanto attiene ai rifiuti pericolosi, il maggiore contributo deriva dalle attività manifatturiere, con 6,5 milioni di tonnellate, seguite dalle attività di servizio, con circa 1,4 milioni di tonnellate, pari al 15 per cento del totale dei rifiuti pericolosi a livello nazionale. Nell'ambito delle attività manifatturiere, il settore chimico è il maggiore produttore di rifiuti pericolosi, con il 48 per cento del totale del prodotto.

La forma prevalente di gestione dei rifiuti speciali è rappresentata dalle operazioni di recupero di materia. Tra le operazioni di smaltimento, la più diffusa rimane la discarica, con 19 milioni di tonnellate. La quantità di rifiuti avviata allo stoccaggio e messa in riserva ammonta a quasi 13,4 milioni di tonnellate. In generale, si rileva che il quantitativo di rifiuti avviato a operazioni di recupero nel 2006 registra un incremento pari al 3,3 per cento rispetto al 2005.

Relativamente ai rifiuti pericolosi, oltre 2 milioni di tonnellate sono stati avviati a operazioni di recupero e quasi 8 milioni a operazioni di smaltimento. Lo smaltimento in discarica, con 614 mila tonnellate gestite, risulta pari al 6,3 per cento del totale smaltito. Rispetto al 2005 si rileva, comunque, una notevole flessione.

Per quanto riguarda le esportazioni, nel 2007 il Trentino Alto Adige, il Piemonte e il Veneto sono le regioni che hanno esportato le maggiori quantità di rifiuti pericolosi, mentre per i rifiuti non pericolosi le regioni che hanno esportato maggiormente sono il Piemonte, la Puglia e la Campania.

Questi sono i dati. È chiaro che una lettura di questo tipo risulta anche difficile da seguire e occorre poi riflettere su tali dati, perché il quadro complessivo merita un'analisi e alcuni commenti.

Dal nostro punto di vista, è evidente una tendenza al miglioramento per quello che attiene alla produzione dei rifiuti urbani, ma resta assolutamente insufficiente – ed è la ragione per la quale ho voluto darne analiticamente la distribuzione statistica – la raccolta differenziata, che deve essere assolutamente potenziata, in particolar modo al sud.

Lo smaltimento in discarica rimane la principale forma di gestione, ma non siamo troppo distanti della media europea dell'Europa a venticinque. Abbiamo realtà straordinariamente avanti ma, nella media dell'Europa a venticinque, la discarica rimane ancora il metodo più diffuso per lo smaltimento dei rifiuti.

In materia di gestione dei rifiuti, le politiche ambientali nazionali non possono che muoversi all'interno del quadro comunitario, non solo perché ci dobbiamo adeguare alle direttive, ma perché esiste realmente una condivisione e, quindi, una conseguente adesione ai princìpi della corretta gestione dei rifiuti, basata sulla prevenzione quale intervento prioritario, sul riciclaggio e sul recupero di energia, individuando lo smaltimento in discarica solo come opzione residuale.

In coerenza, quindi, con i princìpi comunitari, la normativa italiana sui rifiuti è orientata ormai da tempo alla realizza-

zione di un sistema di gestione integrata dei rifiuti, mirato a ottenere il duplice risultato di valorizzare economicamente la risorsa rifiuto e tutelare la qualità dell'ambiente. In un sistema di gestione integrata dei rifiuti, lo smaltimento viene, quindi, a costituire una fase residuale, che deve riguardare unicamente le frazioni dei rifiuti non valorizzabili diversamente in termini di recupero.

A fronte di questa impostazione generale, nel settore dei rifiuti in Italia resta ancora moltissimo da fare. Sperimentiamo ancora, purtroppo, un Paese sostanzialmente a due velocità. In estese porzioni dell'Italia centro-settentrionale sono largamente consolidate esperienze di gestione integrata, in cui le amministrazioni locali tendono a dare impulso alla raccolta differenziata, al riciclaggio e al recupero energetico dei rifiuti. Nell'Italia meridionale, invece, si riscontrano, a fronte di una gestione ancora prevalentemente non integrata in ambiti ottimali, situazioni di dichiarata e perdurante emergenza a livello regionale.

Per quanto riguarda le regioni sottoposte a regimi commissariali, si registra, comunque, un'evoluzione positiva. In particolare, sebbene risultino tuttora in regime di emergenza le regioni Campania, Calabria e Puglia, nonché la provincia di Palermo, si osserva che, sia per la Puglia che per la Campania, le criticità maggiori sono ormai superate ed è già in atto il passaggio dalle competenze straordinarie a quelle ordinarie. Per quanto riguarda la Calabria, il nuovo Piano di gestione dei rifiuti 2007 ha rimodulato le precedenti previsioni, prevedendo la realizzazione di nuova impiantistica nella porzione di territorio regionale a oggi deficitaria, ossia la provincia di Cosenza, e nel nuovo ATO, quella di Vibo Valentia.

Bisogna apportare migliorie sugli impianti esistenti, volte ad aumentare il livello di efficacia e di efficienza del sistema, nonché alla realizzazione di una serie di discariche per rifiuti non pericolosi. Sulla situazione della Calabria permangono incertezze circa la realizzazione del secondo inceneritore.

Accanto a questi dati comunque positivi, occorre però segnalare alcune criticità che potrebbero generare nuove situazioni di emergenza. Per esempio, la regione siciliana presenta forti criticità strettamente connesse alla mancata attuazione del Piano per la gestione dei rifiuti in Sicilia, adottato nel 2002. Per scongiurare il pericolo di una nuova situazione di emergenza e superare quest'*impasse*, la regione ha istituito una commissione tecnica, partecipata da tre rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che dovrà elaborare un nuovo Piano regionale per la gestione dei rifiuti, il quale suddividerà il territorio in nove ambiti ottimali – attualmente sono 27 – e dovrà individuare una nuova strategia per la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione per incrementare, rapidamente, i livelli di raccolta differenziata. La Commissione si è data 45 giorni di tempo per presentare un nuovo Piano regionale dei rifiuti e non sappiamo se arriverà alla conclusione di realizzare i quattro termovalorizzatori che erano programmati.

Di sicuro è necessario ripartire con le gare e, quindi, la situazione è piuttosto delicata, perché le discariche esistenti sono ormai sature e, se non si procederà immediatamente a programmare l'apertura di nuovi impianti, potremmo a breve trovarci in una situazione di grave emergenza.

L'Agenzia regionale per i rifiuti stima in sei anni il tempo per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori. La nostra posizione è che non è possibile attendere per tanto tempo, perché, anche con nuove discariche, il sistema andrebbe al collasso: almeno uno o due termovalorizzatori dovranno essere realizzati in Sicilia entro due anni.

Come è noto, per attuare la corretta gestione del ciclo dei rifiuti urbani, è necessario adottare, da un lato, una serie di azioni mirate, finalizzate a incentivare la prevenzione della produzione dei rifiuti e la raccolta differenziata e, dall'altro,

disporre di una rete integrata di impianti in grado di consentire la gestione dei rifiuti in tutte le fasi del ciclo.

Al riguardo, si evidenzia che tutte le regioni hanno disposto i Piani di gestione dei rifiuti previsti dalla normativa comunitaria, ma che gli stessi sono rimasti, in troppi casi, parzialmente o largamente inattuati, a causa di una serie di difficoltà, che vanno dalla mancanza di finanziamenti all'impossibilità di realizzare gli impianti per l'opposizione delle popolazioni interessate.

È evidente, in tale ultimo caso, la necessità di fornire ai cittadini una maggiore ed esaustiva informazione sulle caratteristiche tecnologiche dei diversi impianti e sull'elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente, che è possibile assicurare mediante il ricorso alle migliori tecnologie disponibili.

È, invece, ancora in via di completamento la costituzione e l'attivazione degli Ambiti territoriali ottimali, cioè degli ATO, che, implicando l'affidamento unitario delle diverse attività di gestione dei rifiuti urbani, dovrebbe razionalizzare e rendere più efficiente il servizio in un contesto di sviluppo della concorrenza e di creazione di un sistema qualificato di imprese industriali e di servizi. Il Piano d'ambito dovrebbe garantire, in accordo con la pianificazione regionale e mediante una propria attività di programmazione, l'autosufficienza a livello impiantistico e gestionale – e anche economico, quindi – per quanto riguarda i rifiuti prodotti nell'ambito dello stesso.

Può apparire come un fatto assolutamente strano sostenere che ancora non sono stati costituiti tutti gli ATO previsti dalla normativa, anche perché spesso il dibattito è orientato sul fatto che essi vadano soppressi o riformati. In verità, è proprio così: non tutto il territorio nazionale si è ancora organizzato in autorità di Ambito territoriale ottimale. Purtroppo, invece, spesso molti degli ATO costituiti non funzionano bene e non sono gestiti correttamente, tanto che, in alcuni casi, si parla di soppressione.

La mia posizione su questo tema è la seguente: non credo esista una migliore organizzazione di gestione del servizio se non quella dell'autorità da Ambito territoriale ottimale, perché non è detto che la base provinciale sia efficiente e funzionale. Dipende da come è organizzato il territorio, da come sono composti i comuni. L'unica forma rimane comunque l'autorità d'ambito, che non coincide con la suddivisione amministrativa del territorio in comuni e province.

Il problema è la gestione, cioè come tali ATO vengono gestiti. Spesso noi prendiamo di mira il modello organizzativo e non già l'operato svolto dalle persone che hanno gestito. In molti casi, la situazione di debito nella quale si trovano gli ATO deriva dal fatto che la gestione è stata clientelare e politica. Fintanto che verranno considerati organi sottogoverno, le cui nomine verranno effettuate in sede politica, e non si privilegeranno le capacità, le qualità manageriali e le professionalità delle persone che li gestiscono, potremmo continuare a trovarci di fronte a situazioni di grave dissesto. Ci sono alcuni ATO che hanno una quantità di dipendenti assolutamente sproporzionata per le attività che devono svolgere. Va anche detto che ce ne sono di efficientissimi e assolutamente autosufficienti, come prevede la normativa, sia a livello impiantistico che gestionale.

Bisogna sempre fare molta attenzione quando si propone di abolire tali enti e rimettere le competenze alle regioni. Non sono d'accordo, perché poi bisognerà comunque pensare a una forma di gestione. Si può cambiare il nome all'organo ma, alla fine, l'autorità d'Ambito territoriale ottimale è l'unico modello possibile. Si può discutere dell'opportunità di accorparne alcuni, perché in Sicilia 27 ATO erano forse un po' troppi rispetto all'estensione del territorio.

In generale, al fine di perseguire una gestione effettivamente sostenibile a livello nazionale, è necessario sviluppare ulteriormente la raccolta differenziata finalizzata prioritariamente al recupero di materia. Si evidenziano, quali mezzi previsti in alcuni

piani per incrementare la raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio, l'attivazione di sistemi di raccolta differenziata della frazione umida e la realizzazione di sportelli e centri di supporto, di coordinamento e di disseminazione delle esperienze.

Tali azioni devono essere completate con la creazione di una rete di impianti che assicuri il recupero delle frazioni raccolte. Possiamo continuare a investire nelle campagne informative sulla raccolta differenziata, ma è chiaro che se poi non esiste una rete di impianti che assicuri il recupero delle frazioni raccolte, i cittadini non si sentono abbastanza motivati. Poiché la raccolta differenziata, per chi la fa, è un momento di maggiore onere, se tutte le mattine si vede il mezzo che ritira tutto in maniera indifferenziata, i cittadini sono assolutamente disincentivati a effettuare la raccolta differenziata.

I rifiuti indifferenziati sono poi suscettibili di trattamento per la produzione di combustibili derivati da rifiuti, finalizzati al miglioramento della loro caratteristica energetica: i rifiuti urbani presentano oggi poteri calorifici tali da renderne conveniente il recupero energetico, al punto che in Europa se ne riscontrano percentuali che vanno da oltre il 10 per cento in Danimarca e Spagna al 30-40 per cento in Paesi come Francia, Svezia e Olanda. La percentuale di rifiuti urbani avviati al trattamento termico in Italia risulta, invece, fra le più basse dell'Unione europea.

Ferma restando l'attuazione delle politiche di riduzione dei rifiuti alla fonte e di massimo sviluppo della raccolta differenziata e del riciclaggio, l'obiettivo di incrementare la quota dei rifiuti sottoposti a termovalorizzazione resta centrale nella strategia del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Tale obiettivo è realizzabile se, considerati i ritardi che si sono accumulati negli anni, saranno trovati spazi e iniziative adeguati per promuovere il recupero energetico dei rifiuti a base di biomasse e, in particolare, dei combustibili derivati da rifiuti.

Mentre la realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione si inquadra in una prospettiva di medio termine, il Paese si trova a dover affrontare l'urgenza di situazioni emergenziali e la disponibilità di notevoli quantitativi di combustibili da rifiuti prodotti nei numerosi impianti di produzione del CDR che sono stati nel frattempo realizzati. Tali impianti di produzione non presentano rilevanti problematiche di natura tecnica e richiedono tempi di realizzazione molto contenuti. È, dunque, necessario dare sbocco all'utilizzo energetico del CDR, anche attraverso il suo impiego, in sostituzione del carbone o di altri combustibili fossili, in impianti industriali, cementifici e centrali termoelettriche.

Il ministero persegue l'obiettivo di stimolare e incentivare, nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, la termovalorizzazione dei rifiuti e del CDR, anche al fine di concorrere alla riduzione delle emissioni di gas serra che, attualmente, rappresentano una delle principali pressioni ambientali sul pianeta. L'esempio di Fusina, a Venezia, molto apprezzato, richiesto e atteso da tutta la comunità di Venezia e dal sindaco Cacciari, è un esempio di questo tipo: abbiamo autorizzato la centrale ENEL di Fusina a bruciare il CDR prodotto dall'impianto vicino all'interno del comprensorio. Abbiamo risolto un problema di smaltimento dei rifiuti e abbiamo dato la possibilità all'ente gestore di ridurre le tariffe ai cittadini e di produrre energia con una quantità minore di emissioni di CO_2.

Lo strumento più idoneo per dare impulso alla valorizzazione energetica del CDR è senz'altro il decreto legislativo del 2003 sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili. Il decreto, infatti, recepisce la priorità nell'utilizzo di rifiuti costituiti da biomasse, che elimina il danno collegato a forme alternative di gestione di tali rifiuti, spesso inadeguate, come lo smaltimento in discarica, oppure dannose per l'ambiente, e sfrutta il potere calorifico a fini energetici, senza causare emissioni nette di gas serra.

Per quanto riguarda la compatibilità ambientale della termovalorizzazione, è

opinione ormai ampiamente condivisa nella comunità tecnico-scientifica che, sulla base delle migliori tecniche disponibili, le cosiddette BAT, non sussistano problematiche che ostino al controllo e all'abbattimento delle emissioni di inquinanti dagli impianti di termovalorizzazione.

Negli ultimi venti anni, la legislazione ha fissato, sulla base delle BAT, valori limite di emissioni sempre più rigorosi per la termovalorizzazione dei rifiuti, che hanno permesso di conseguire livelli di emissioni che, nel campo degli inquinanti non cancerogeni, ne hanno praticamente azzerato gli effetti tossici.

Il recepimento della direttiva europea sulle discariche, avvenuto nel 2003 con il decreto legislativo n. 36, rappresenta un passo fondamentale per dare un nuovo impulso al sistema integrato di gestione dei rifiuti incentrato sul riciclaggio e sul recupero energetico. L'obiettivo principale della legge, infatti, è quello di introdurre misure, procedure, requisiti tecnici e modalità di gestione degli impianti di discarica finalizzati a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente e sulla salute dell'uomo. Tali disposizioni rendono più oneroso lo smaltimento in discarica e tendono a favorire il ricorso a tecnologie di trattamento alternative e concorrenti.

Si segnala, al riguardo, l'impegno profuso dal ministero per evitare ulteriori proroghe delle entrate in vigore dei nuovi criteri di ammissibilità in discarica, di cui al decreto ministeriale del 3 agosto 2005. Fermo restando che sono in corso di approvazione alcune modifiche di tale decreto ministeriale, finalizzate a correggerne alcuni aspetti ultronei ed eccessivamente restrittivi rispetto alle disposizioni comunitarie, è importante che il mercato si tari definitivamente su una nuova realtà e che non veda più lo smaltimento in discarica come la modalità più economica e veloce per liberarsi dei rifiuti, bensì come l'ultima opzione, praticata unicamente per le frazioni che non possano essere utilmente riciclate o recuperate in altro modo.

Per quanto riguarda la proroga che abbiamo chiesto all'Unione europea – perché siamo assolutamente deficitari da questo punto di vista – per evitare le procedure di infrazione, vorrei segnalare che questo Governo non ha concesso una proroga indistinta a tutto il territorio nazionale. Abbiamo scritto a tutte le regioni, chiedendo di trasmettere i loro piani, e abbiamo concesso le proroghe soltanto laddove effettivamente esse hanno dimostrato di avere compiuto azioni per mettersi in regola. Sono state concesse in tutto soltanto tredici proroghe. L'approccio passato era, invece, quello di chiedere e concedere una proroga a livello nazionale. Rispetto allo zero, dare solo tredici proroghe significa che si deve dare atto – sarebbe poco rispettoso non farlo – che ci sono regioni che si stanno dando da fare e stanno mettendo in campo alcune iniziative. Se avessimo continuato a concedere proroghe indifferenziate a livello nazionale, come è stato fatto in passato, avremmo mortificato anche le regioni che si stanno mettendo in regola.

Passiamo adesso al tema delle bonifiche.

ALESSANDRO BRATTI. Scusi, signor ministro. Considerati i tempi, se posso permettermi, sarebbe opportuno poter porre alcune domande. Lei ha fornito, giustamente, un quadro molto puntuale. Occupandoci anche noi di illeciti, ovviamente le domande che dovremmo farle sono, giocoforza, su argomenti collaterali.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Credo però che sia interessante anche la parte delle bonifiche.

ALESSANDRO BRATTI. La richiesta è se riesce a riassumere.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Bratti, se il ministro non ci informa, non abbiamo gli elementi per porre domande.

ALESSANDRO BRATTI. È già passata mezz'ora. Significa che esauriremo interamente il tempo.

PRESIDENTE. Non abbiamo problemi, spero che saremo tutti vivi anche tra una settimana, se avremo bisogno di una nuova audizione. Il nostro programma non è di chiudere i lavori oggi, finita la relazione. Se sarà necessario chiederemo la cortesia al ministro di tornare una seconda volta. Non vorrei che strozzassimo l'intervento, perché i dati forniti finora sono particolarmente interessanti.

ALESSANDRO BRATTI. A questo punto basterebbe che ci lasciasse una relazione.

PIETRO FRANZOSO. Chiedo scusa, presidente, forse è utile lasciar finire il ministro, e poiché ella dà la sua disponibilità per un successivo incontro, leggere più approfonditamente la relazione e poi aprire un dibattito e dar corso alle domande e alle delucidazioni. Ha ragione lei: andiamo sino in fondo sulla relazione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il problema dei rifiuti è strettamente collegato anche al tema delle bonifiche. Poi regolatevi come ritenete.

ALESSANDRO BRATTI. Non vorrei si dicesse che non si vuole sentire il tema delle bonifiche. Quello che ho chiesto fin dall'inizio, per cortesia, era di avere sufficiente spazio per porre domande.

PRESIDENTE. Almeno sull'ordine dei lavori è il presidente a decidere. Io ritengo necessario che si completino i dati che ci fornisce il ministro, che si è già dichiarato disponibile a intervenire una seconda volta per ascoltare e rispondere alle nostre domande. Se avremo il tempo, le porremo già oggi. Abbiamo già perso dieci minuti inutilmente.

CANDIDO DE ANGELIS. Sono d'accordo, possiamo finire di ascoltare l'intervento del ministro e chiederle la disponibilità a un incontro successivo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. La bonifica dei siti di interesse nazionale rappresenta una problematica molto complessa per diversi motivi. Innanzitutto, per la loro estensione e dimensione, dato che, tra aree a terra e marine, sono perimetrati all'interno dei 57 SIN circa 800 mila ettari di territorio nazionale, come il territorio di un'intera regione, per esempio l'Umbria; per il livello molto elevato di contaminazione, storica e stratificata, iniziata a partire dagli anni Trenta e comunque in periodi in cui la normativa ambientale era praticamente assente ed il rischio di smaltimento inappropriato dei residui delle lavorazioni industriali, invece, elevatissimo; per i tempi necessari, sulla base delle tecnologie disponibili e della sostenibilità dei loro costi, tenuto conto che è necessario privilegiare bonifiche *in situ*, limitando cioè i trasferimenti in altri luoghi di terreni contaminati, sia per evitare di esportare contaminazione o scongiurare eventuali infiltrazioni di criminalità organizzata, sia anche per ovvi motivi di costi; per il difficile rapporto che si instaura con i proprietari delle aree, i quali devono sostenere costi molto elevati per la realizzazione degli interventi, che molto spesso superano il valore delle aree stesse, e che, in molti casi, sono soggetti che hanno acquistato successivamente i terreni e, quindi, non possono essere considerati, almeno in prima battuta, responsabili dell'inquinamento.

Ciò ha determinato l'insorgere di un contenzioso estenuante con l'amministrazione pubblica, che spesso produce il risultato di bloccare per molti anni il processo di bonifica. Si tratta di un contenzioso, peraltro, determinato, in alcune circostanze, da una normativa poco chiara ed eccessivamente rigorosa, che fissa obiettivi di bonifica più restrittivi di quelli comunitari, sovente irrealizzabili, e a costi insostenibili.

Tutte queste considerazioni fanno sì che, trascorsi ormai dieci anni dalla perimetrazione dei primi SIN, il lavoro da fare per bonificare queste aree e restituire

le stesse agli usi legittimi è ancora molto, forse troppo, e richiede uno sforzo straordinario anche in termini di risorse.

Questo, per converso, non vuol dire assolutamente che non sia stato fatto nulla. In dieci anni, tra progetti di messa in sicurezza, caratterizzazione e bonifica sono stati presentati al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare più di 16 mila elaborati progettuali da parte di soggetti pubblici e privati, esitati positivamente o negativamente in oltre 1200 conferenze dei servizi. In dieci anni, quindi, è una media di una conferenza dei servizi ogni tre giorni.

Il processo di bonifica si sviluppa, in genere, attraverso tre stadi: messa in sicurezza d'emergenza, caratterizzazione e bonifica definitiva. Per quanto attiene ai primi due, sempre mantenendo un discorso generale, a parte i casi in cui vi è un maggiore ritardo, sono state adottate iniziative importanti, sia dai soggetti privati che da quelli pubblici. Per la bonifica definitiva, invece, c'è ancora molto da fare, anche considerando i tempi e le risorse necessarie.

In merito alle politiche di intervento in materia di bonifica, è assolutamente necessario – è il mio punto di vista, a differenza di chi ritiene che le bonifiche siano interventi improduttivi in tempi di crisi, perché in fondo si va a ripulire siti spesso abbandonati dagli ex proprietari – restituire all'utilizzo industriale un'area così vasta del territorio, peraltro spesso infrastrutturata, evitando così di sporcare altre aree pulite, e recuperare il rapporto di dialogo con le imprese proprietarie dei siti, per stimolare la realizzazione di interventi, evitando prescrizioni troppo rigide e che non tengano conto della sostenibilità economica, che le inducano, quindi, a scegliere la strada del contenzioso che, di fatto, blocca il processo di bonifica.

Credo che occorra proseguire nell'utilizzo dello strumento dell'accordo di programma, che consente di individuare soluzioni progettuali per la messa in sicurezza dell'intera superficie di un sito, da attuare anche da parte del pubblico e in danno e sostituzione dei soggetti privati inadempienti.

Inoltre, attraverso tale strumento, è possibile condividere con tutti gli enti locali modalità agevolate, al fine di addivenire a transazioni per il risarcimento del danno ambientale, acquisendo, in tal modo, le risorse per realizzare gli interventi di bonifica nelle aree pubbliche e in quelle cosiddette orfane, in quanto i privati sono falliti e non ci sono più.

Da tale punto di vista, è fondamentale ottenere l'assegnazione delle risorse. Un altro intervento necessario è quello di adeguare la normativa esistente per quanto attiene agli obiettivi di bonifica, alla luce dell'esperienza fatta dopo tre anni di applicazione del Codice ambientale, legge n. 152 del 2006, in modo da adeguare la normativa italiana a quella comunitaria ed evitare di individuare obiettivi di bonifica difficilmente realizzabili e onerosi. Da tale punto di vista, è fondamentale il concetto di analisi di rischio del sito specifica.

Credo che occorra ancora promuovere lo sforzo nella ricerca di soluzioni transattive con le imprese, attraverso la definizione di criteri di quantificazione del danno finalizzati, innanzitutto, a conseguire il ripristino e la bonifica dei siti – purché si tratti di una stima reale e non del calcolo del danno sulla base di un ripristino virtuale impossibile da realizzare – e recuperare, almeno parzialmente, le risorse per la bonifica delle aree pubbliche e orfane.

Ciò anche tenendo conto del fatto che soluzioni transattive ragionevoli spesso inducono all'adesione anche i soggetti privati non propriamente responsabili dell'inquinamento, in quanto hanno acquisito le aree solo in un secondo tempo, ma comunque interessati al risanamento dell'intero sito e al suo riutilizzo, tenendo conto che si tratta spesso di aree fortemente infrastrutturate.

Anche tali obiettivi non sono però facili da conseguire, considerato che spesso le problematiche attinenti alla bonifica dei SIN si intrecciano in maniera molto fitta

con svariati procedimenti penali relativi a reati ambientali, che l'autorità giudiziaria ha aperto per fatti individuati nell'ambito delle attività produttive svolte in relazione a tali siti.

Solo per fare un esempio della complessità di tale situazione, si può fare riferimento al caso del SIN di Crotone, per il quale, nel settembre del 2008, la locale Procura della Repubblica ha aperto un'indagine denominata Black Mountain: essa ha portato al sequestro di 24 aree, alcune ricadenti all'interno del SIN, altre all'esterno, tra cui anche due scuole interessate dall'interramento di materiali di risulta costituiti dal CIC, cioè dal conglomerato inerte catalizzato, la cui matrice proviene dalla lavorazione delle ferriti di zinco effettuata nello stabilimento dell'ex Pertusola Sud. In relazione a tale fenomeno, questo ministero ha recentemente sollecitato l'impresa subentrata a provvedere all'immediata rimozione di tutto il CIC presente all'interno delle aree di stabilimento dell'ex Pertusola Sud, anch'esse poste sotto sequestro, per una porzione di circa 13 ettari. Ciò al fine di evitare l'ulteriore aggravamento delle conseguenze dannose annesse al reato ipotizzato dall'autorità giudiziaria.

Sempre con riferimento ai fatti per i quali sono stati effettuati i predetti sequestri, si sottolinea che la Procura della Repubblica di Crotone ha disposto una perizia inerente la valutazione dell'impatto subclinico dell'inquinamento da metalli pesanti sugli alunni frequentanti le scuole anzidette, la cui relazione finale, trasmessa anche a questo ministero, ha evidenziato un incremento significativo delle concentrazioni sieriche del nichel, dello zinco, del cadmio, dell'uranio e del piombo nei soggetti provenienti dalle aree a rischio rispetto a quelle di controllo.

A tale proposito, il ministero ha chiesto all'Istituto superiore di sanità di effettuare una valutazione della citata relazione, anche al fine di procedere, ove del caso, a ulteriori studi e approfondimenti in materia sanitaria e alle eventuali iniziative da adottare.

Posto che tale materiale inquinante risulta presente – e questa è una problematica di cui ci dobbiamo occupare come Governo e come Parlamento – anche su aree esterne al perimetro del SIN, le amministrazioni locali hanno richiesto l'intervento del Governo per l'adozione degli opportuni interventi a tutela della salute e dell'ambiente, prospettando l'opportunità di procedere alla riperimetrazione del sito, al fine di ricomprendervi tutto il territorio interessato dall'interramento del CIC.

Una tale richiesta, del tutto legittima, è tale, però, da imprimere un corso nuovo e assolutamente non prevedibile alle procedure di bonifica, attesa la necessità di ampliare il campo di attività e reperire ulteriori risorse economiche, anche perché la richiesta della procura e delle amministrazioni locali è di includervi, sostanzialmente, tutta l'area di Crotone, quindi tutta una realtà urbanizzata e infrastrutturata. Si tratta di una modalità di approccio nuova rispetto al SIN classico, che è solitamente un'area vasta, ma in cui la parte realmente inquinata è una zona perimetrata e non abitata.

Per quanto riguarda le navi dei veleni, non mi soffermo sulla vicenda del relitto di Cetraro, che è ormai stato identificato come la nave Catania. La Commissione, peraltro, se ne è occupata direttamente. Dico solo che in 47 giorni si è conclusa un'indagine estremamente complessa, che mai nessun Governo aveva avviato in precedenza.

Resta l'indagine sulle aree a terra ricadenti nei comuni di Aiello Calabro e di Serra d'Aiello, per le quali, pur non essendo competenza del ministero, dal momento che si tratta di aree che ricadono fuori dai siti di interesse nazionale, abbiamo siglato, su incarico della procura di Paola, una convenzione con l'ISPRA, che, con la collaborazione dell'ARPA Calabria, ha predisposto il piano di caratterizzazione già approvato dal procuratore. L'attività di caratterizzazione è oggi in corso di esecuzione.

Stiamo, inoltre, procedendo a una più ampia e sistematica indagine sull'area del

fiume Oliva, esaminandone il corso per analizzare le acque superficiali e la falda. Anche se non si tratta di un sito di interesse nazionale, il ministero, in collaborazione con la procura, sta procedendo a svolgere indagini che vanno ben oltre le sue competenze e che dovrebbero spettare alla regione.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione delle navi a perdere, siamo tutti consapevoli che, tra gli anni Ottanta e Novanta, apparati diversi delle nostre istituzioni, dalla magistratura alle stesse commissioni parlamentari d'inchiesta, si sono a vario titolo occupate delle cosiddette navi dei veleni, giungendo all'individuazione di filoni di indagine tutti riconducibili a un *network* criminale dedito allo smaltimento illegale di rifiuti tossici e radioattivi.

È doveroso rilevare che nessun Governo, fino a oggi, ha prestato una concreta attenzione sulle vicende delle navi a perdere. Questo Governo, invece, d'intesa con le procure competenti, ha deciso di intervenire e fare chiarezza. Non so se in passato anche le precedenti commissioni d'inchiesta sui rifiuti si siano occupate fino in fondo di questa tematica.

Ovviamente, rispetto agli scenari di cui spesso si legge sui giornali – relativi a trenta navi dei veleni – va precisato che il Governo non può, sulla base di notizie non riscontrate dalla magistratura, effettuare generiche ricerche nel Mar Mediterraneo. Sarebbe enormemente dispendioso, oltre che assolutamente irragionevole. Occorre, invece, continuare a collaborare con l'azione delle procure, laddove emergono informazioni ritenute da queste attendibili. Sul piano politico – anche avendo preso nota della mozione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Bratti, ma credo sottoscritta dall'onorevole Ghiglia e dai parlamentari della maggioranza – ritengo che, anche per coinvolgere altre istituzioni, ove necessario, sul piano finanziario, occorrerà interessare l'Unione europea e anche l'ONU, perché è presumibile che si tratti di traffici non solo nazionali, ma anche internazionali, e che i relitti si trovino in acque internazionali.

Relativamente al presunto affondamento di due relitti al largo della costa di Maratea, abbiamo avviato, di intesa e su richiesta della procura della Repubblica di Lagonegro, una nuova attività di ricerca della nave Mare Oceano, al fine di verificare se esistono relitti nella zona indicata dalla procura della Repubblica e, se individuati, quali siano le caratteristiche e il carico delle navi affondate. L'attività di ispezione al largo di Maratea è tuttora in corso.

Per quanto riguarda le azioni che il Governo sta mettendo in campo per il rafforzamento degli strumenti di protezione delle risorse ambientali, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con la Direzione nazionale antimafia e istituzionalizzato forme di raccordo tra i diversi soggetti impegnati nella lotta alla criminalità ambientale, volte ad assicurare il coordinamento e l'unità nella programmazione degli obiettivi strategici e sinergici nella realizzazione dell'attività.

Un primo, significativo, passo in questa direzione è stato compiuto il 7 ottobre, con la sottoscrizione del protocollo tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la DNA, che ha visto anche il coinvolgimento di tutti gli organismi e le forze dell'ordine di cui il ministero può avvalersi per l'espletamento del suo potere di vigilanza nel ciclo dei rifiuti, cioè l'ISPRA, i carabinieri, il Corpo Forestale, le capitanerie di porto, la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza, con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento delle attività di contrasto alle infiltrazioni della criminalità mafiosa.

Il protocollo crea un costante collegamento informativo tra le istituzioni, con reciproci impegni in capo ai soggetti partecipanti, garantito dall'istituzione di uno stabile gruppo operativo. Il paradosso è che spesso il NOE, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, si imbatte, nelle sue attività di bonifica sul territorio, in una serie di reati e viene a conoscenza di informazioni assolutamente importanti, che, però, spesso si perdono per strada perché non vengono trasferite a tutte le altre forze di polizia,

in particolare a quelle impegnate in prima linea nel contrasto dei reati che rientrano nel termine di « ecomafia ».

Il ministero, secondo questo protocollo, è tenuto a un duplice obbligo di comunicazione nei confronti della DNA: delle notizie relative alle informative di reato ambientale, con particolare attenzione alle fattispecie criminose di cui agli articoli 259 e 260, ossia il traffico illecito di rifiuti e l'attività organizzata per il traffico illecito dei rifiuti, e di ogni altra informazione che possa consentire l'attivazione dei poteri di impulso della stessa direzione.

La Direzione nazionale antimafia, a sua volta, nel rispetto della normativa sul segreto investigativo e delle proprie competenze, comunicherà annualmente gli esiti della propria attività e renderà disponibili agli organi di polizia giudiziaria funzionalmente dipendenti dal ministero dati e informazioni relativi a soggetti presenti nelle speciali banche dati del sistema SIDDA-SIDNA.

Al gruppo operativo istituito dal protocollo è consentito un più facile accesso alla tecnologia di telerilevamento satellitare, sviluppata dal ministero nell'ambito di un Piano operativo nazionale Sicurezza, che garantisce una minuziosa mappatura del territorio rivelatasi, in più occasioni, un preziosissimo strumento di indagine per le forze dell'ordine e per la magistratura.

Il coinvolgimento della Guardia costiera assicura la possibilità di utilizzare l'analoga strumentazione a disposizione di questo corpo per il monitoraggio del mare.

Ulteriore impegno assunto dalle parti è quello di sostenere e promuovere iniziative di carattere formativo, educativo e culturale in ambiti scolastici, lavorativi, imprenditoriali e istituzionali, al fine di promuovere e diffondere i valori del rispetto dell'ambiente, soprattutto attraverso il rispetto della legalità. Attueremo insieme al ministro Gelmini e alla DNA alcuni progetti che riguardano, appunto, il tema ambiente e legalità. Li abbiamo già presentati e li porteremo avanti durante quest'anno scolastico.

Vorrei anche accennare al progetto SISTRI. Il ministero sta completando la realizzazione di tale progetto, il Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti, che ha come obiettivo la sostituzione, per i rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi (ricordiamoci che, sulla base dei dati che ho elencato prima, noiosissimi ma utili, quasi il 90 per cento di tutto l'ammontare dei rifiuti prodotti nel nostro Paese è rappresentato dai rifiuti speciali), dell'attuale sistema cartaceo fondato sul registro di carico e scarico, sul formulario dei rifiuti e sul cosiddetto MUD (Modello unico di dichiarazione), tanto odiato dalle imprese, con un innovativo sistema basato su tecnologie informatiche. Non voglio essere presuntuosa, ma si tratta di una straordinaria operazione di informatizzazione, che investe centinaia di migliaia di soggetti privati nel nostro Paese nel rapporto con la pubblica amministrazione.

Ciò consentirà all'amministrazione di conoscere in tempo reale tutti i dati relativi alla movimentazione dei rifiuti speciali nell'ambito della filiera di appartenenza: produttori, intermediari, consorzi, trasportatori, riciclatori e smaltitori. I vantaggi per lo Stato saranno molteplici, in termini di legalità, trasparenza, efficienza, modernizzazione e semplificazione normativa. Sarà, finalmente, possibile conoscere in tempi reali la movimentazione dei rifiuti in ambito nazionale.

Si tratta di un'importante innovazione, anche perché l'attuale sistema cartaceo – fa sorridere ma è così – consente di conoscere i dati relativi alla gestione dei rifiuti con circa due o tre anni di ritardo, vanificandone l'utilità e, in particolare, rendendoli inutilizzabili ai fini di un controllo di legalità finalizzata a specifici interventi repressivi.

Il tracciamento dei movimenti di rifiuti riportabili a operatori autorizzati consentirà alle forze dell'ordine, in tempo reale, l'individuazione dei movimenti sospetti. In concreto, a tutti gli operatori della filiera, dai produttori fino ai riciclatori e agli smaltitori, sarà consegnata una chiavetta USB contenente un programma di identi-

ficazione di carico e scarico dei rifiuti. Tutto il sistema sarà collegato in rete e sarà possibile seguire anche il percorso dei rifiuti speciali in tempo reale, conoscere in ogni momento dove si trova un carico, essendo nota la sua provenienza, e verificarne la destinazione finale.

I vantaggi saranno evidenti anche per il sistema delle imprese, in termini di riduzione degli adempimenti degli oneri amministrativi. Magari ciò non piace a tutte le imprese, perché in questo modo tutto diventa trasparente.

È stato valutato che, con il nuovo sistema informatico, una volta a regime, si dovrebbe pervenire a una riduzione complessiva dei costi nell'ordine del 50 per cento. Sicuramente interessa alle imprese.

Il SISTRI si integrerà telematicamente anche con il SITRA, il sistema di tracciabilità dei rifiuti solidi urbani adottato dalla regione Campania in attuazione della legge n. 210 del 2008. Voi ricordate che nel decreto legge della Campania, il primo che abbiamo emanato, era inserito un sistema simile a questo, di tracciabilità, che però riguardava i rifiuti solidi urbani. Dovremmo poi riflettere sulla validità di un sistema applicato in una sola regione.

Rispetto al SISTRI, abbiamo un interesse fortissimo da parte della Comunità europea. Non appena si insedierà il prossimo Commissario europeo, andremo in Europa a presentarlo, perché quanto più questo sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti sarà esteso su base europea, tanto più sarà facile seguire il giro dei rifiuti. Questo nostro sistema dialogherà, dunque, col SITRA, ma poi bisognerà pensare, se opportuno, di estenderlo anche per i rifiuti solidi urbani, al di là delle zone di emergenza come la Campania. In prospettiva, si dovrà applicare il sistema informatico di controllo a tutte le tipologie di rifiuti sull'intero territorio nazionale, estendendo il sistema di tracciamento dei movimenti di rifiuti in mare.

La necessità di istituire un sistema di tracciabilità sulla gestione dei rifiuti risale alla Legge finanziaria del 2007. Va, dunque, dato atto che si tratta di un'iniziativa che parte con il precedente Governo, ma siamo stati noi ad avviare la realizzazione di questa iniziativa progettuale, riconosciuta come assolutamente importante e validissima, per trasformare in realtà tali previsioni. Con l'articolo 14 bis della legge dell'agosto del 2009 sono state definite le modalità di finanziamento del nuovo sistema e siamo passati alla fase operativa.

Si tratta di un lavoro molto complesso, sia per la specificità delle situazioni da disciplinare, sia per tutti gli attori, molto diversi tra loro, che sono in campo. Si prevede, infatti, il coinvolgimento di oltre 400 mila imprese dei diversi settori produttivi e di circa 200 mila veicoli da trasporto. Verrà coinvolto anche il trasporto ferroviario e quello marittimo, così da avere una visione veramente complessiva della movimentazione dei rifiuti speciali sul territorio nazionale.

Per affrontare le tematiche in esame, abbiamo adottato una metodologia di lavoro che ha visto la diretta e costruttiva partecipazione di tutti i settori interessati. Si è trattato di un lavoro paziente, che ha portato a risultati apprezzabili sotto il profilo dell'adeguamento della nuova disciplina alle specifiche esigenze segnalate. Il nuovo sistema dovrebbe partire con gradualità, presumibilmente alla fine del primo semestre, coinvolgendo, in estrema sintesi, in un primo momento le aziende più grandi e, successivamente, quelle più piccole e – questo punto è molto importante – si autofinanzierà, in quanto i diversi soggetti obbligati saranno tenuti a versare un contributo annuo, la cui entità è determinata in base a specifici criteri legati alla tipologia dei rifiuti, alla dimensione dell'impresa e alla quantità dei rifiuti prodotti, trasportati e smaltiti.

Saremo il primo Paese in Europa ad attivare questo sistema di tracciabilità del traffico dei rifiuti. L'abbattimento delle frontiere e l'esistenza di un mercato unico europeo impongono il coinvolgimento degli altri Governi dell'Unione europea nella realizzazione di un sistema unico europeo. In questo senso sono già stati presi, come dicevo prima, alcuni contatti.

Per quanto riguarda i rapporti con le forze dell'ordine, sono state rafforzate le

forme di collaborazione con l'Arma dei carabinieri, con la Guardia costiera e con il Corpo Forestale dello Stato, che presentano un rapporto funzionale con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In quest'ottica, sono stati convocati i comandanti generali delle tre forze per concordare strategie di intervento più incisivo nella lotta alla criminalità ambientale.

In particolare, senza trascurare la necessità di reprimere ogni forma di aggressione criminale alle risorse ambientali, si è raccomandato di concentrare gli sforzi investigativi sulla lotta alle cosiddette ecomafie, rappresentando questa come una priorità politica del Governo. Pur riconoscendo lo sforzo fin qui compiuto, che ha, peraltro, avuto il riconoscimento nella concessione della Medaglia d'oro dell'ambiente al Comandante generale della Guardia costiera, ammiraglio Pollastrini, e al Comandante del Corpo forestale dello Stato, ingegnere Cesare Patrone, si è chiesto un vero e proprio cambio di marcia, che assicuri il massimo impegno nella lotta all'infiltrazione della criminalità organizzata nei circuiti produttivi ambientali. Si è, inoltre, concordato di prevedere il rafforzamento dei presidi esistenti presso il ministero e di avviare forme di collaborazione nelle diverse materie di competenza.

Il nuovo regolamento di organizzazione del ministero, entrato in vigore da alcune settimane, consente, inoltre, forme di collaborazione con le altre forze di polizia. Sono stati già avviati contatti con la Guardia di finanza e con la Polizia di Stato per giungere a breve alla stipula di convenzioni che assicurino una stretta collaborazione con il ministero, in modo da garantire sinergie e coordinamento alle strategie di lotta alle ecomafie.

Sul fronte normativo, è stato intrapreso un percorso istituzionale che porterà finalmente all'introduzione dei delitti ambientali nel nostro Codice penale. La collocazione sistematica nel Codice penale consentirà una riscrittura delle attuali disposizioni, talora rivelatesi inefficaci nel contrasto alla nuova criminalità ambientale, e assumerà un forte valore simbolico di impegno dell'ordinamento nella tutela delle risorse ambientali.

In seno alla Commissione di riforma del Codice ambientale, della legge n. 152, insediata presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e presieduta dal professor Carlo Malinconico, è stata avviata una riflessione che condurrà in breve tempo alla formulazione delle fattispecie di reato poste a tutela dell'ambiente, tenendo conto in particolare della necessità di dare attuazione alla direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 sulla tutela penale dell'ambiente.

Il recepimento della direttiva europea sui reati ambientali, che punta a rafforzare le pene, costituisce la sede naturale per aggiornare e rivedere la normativa penale. Il nuovo modo di affrontare gli ecoreati, soprattutto quando formano oggetto delle attività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, richiede un intervento legislativo e di ridefinizione della normativa penale e processuale. Scaricare sostanze velenose nei terreni agricoli, contaminando i cibi che arrivano alle nostre tavole e le falde acquifere, significa commettere crimini contro la persona, con effetti differiti nel tempo, che presentano una duplice caratteristica: da un lato, niente spargimenti di sangue, dall'altro, lenti e inesorabili avvelenamenti.

Nell'attuale ordinamento giuridico, i reati ambientali sono essenzialmente di tipo contravvenzionale, assolutamente inidonei a garantire la giusta tutela. È al vaglio del ministero un decreto legislativo, che presenteremo nei primi mesi del nuovo anno – ben prima del termine previsto dalla direttiva europea, che fissava la scadenza nel 2010 – ed è nostra intenzione proporre una rimodulazione dell'articolo 416-*bis* del Codice penale, tenendo conto delle specificità della criminalità ambientale, o attraverso l'aggiunta di un'aggravante, o introducendo una nuova figura criminosa, che si inserisca, in chiave anti-ecomafia, nel solco della norma già esistente.

Con riferimento alle forme organizzate di aggressione all'ambiente, si intende configurare anche un nuovo articolo 416-*quater*, che sanzioni l'organizzazione che applica il metodo mafioso allo sfruttamento criminale dell'ecosistema, una sorta di associazione mafiosa finalizzata ai delitti contro l'ambiente. Si proporrà di introdurre nel libro secondo del Codice penale un Titolo VI-*bis*, che disciplini i delitti contro l'ambiente.

Per quanto concerne invece il Codice di procedura penale, si ritiene opportuno estendere la disciplina processuale dei reati di criminalità organizzata ai nuovi reati ambientali. Si consente così che la Direzione nazionale antimafia sia, per legge, destinataria delle informative da parte dei procuratori della Repubblica, distrettuali e non, relative anche ai procedimenti per i delitti colposi contro la salute pubblica, nonché per tutti i reati riguardanti il ciclo dei rifiuti.

In questo modo la DNA, grazie al suo patrimonio conoscitivo e previo eventuale approfondimento nell'ambito delle sue funzioni di coordinamento e di impulso investigativo, informerà la procura distrettuale competente non prima di avere provveduto a inserire in banca dati quanto pervenuto. Solo così possono essere utilizzati proficuamente i poteri conoscitivi e di coordinamento investigativo. Ovviamente, ne discenderà come diretta conseguenza, un'implementazione della banca dati della DNA tale da consentire la completa conoscenza dei più rilevanti fatti connessi agli ecoreati organizzati, che consentirà una migliore azione di contrasto in campo nazionale. Tutto questo lavoro sarà svolto in coordinamento con il Ministero della giustizia e con il collega Alfano.

Per debellare le velenose ferite inferte al suolo dagli autori degli ecoreati che arrecano irreparabili dissesti sull'ecosistema e per la lotta agli ecocriminali sono necessari strumenti giuridici e azioni di contrasto che diano ulteriore forza e sostegno all'attività di magistratura e forze dell'ordine. L'inserimento dei reati ambientali nel Codice penale vuole essere un ausilio da parte del Governo per combattere, insieme alla magistratura, tale forma di criminalità.

Per quanto riguarda, invece, la direttiva relativa ai rifiuti, nell'ambito della commissione che abbiamo insediato per la riforma del Codice ambientale è previsto anche il recepimento della nuova direttiva quadro sui rifiuti, che ci consentirà la predisposizione di un testo compiuto in tempi brevi e la successiva approvazione del relativo decreto legislativo entro la prossima primavera. Come principio base, la nuova direttiva ribadisce che l'obiettivo principale di qualsiasi politica in materia di rifiuti dovrebbe essere quello di ridurre al minimo le conseguenze negative per la salute umana e l'ambiente della produzione e della gestione dei rifiuti.

La nuova politica in materia di rifiuti punterà, altresì, a ridurre l'uso di risorse, anche attraverso l'utilizzo di materie prime secondarie e sottoprodotti, nonché a promuovere l'applicazione pratica della gerarchia dei rifiuti, laddove comporti benefici ambientali.

In tale contesto, una novità fondamentale introdotta dalla nuova direttiva, che sarà oggetto di particolare attenzione in fase di recepimento, è quella rappresentata dalla cessazione dello stato di rifiuto di alcune sostanze. Tale strumento costituisce una misura concreta per dare attuazione alla gerarchia dei rifiuti, nella misura in cui promuove il riciclaggio, il recupero e infine l'uso di materie prime secondarie, con ciò riducendo il consumo di materie prime vergini e l'ammontare di materiale da destinare allo smaltimento.

L'attuazione di tale meccanismo permette, quindi, di incoraggiare la produzione di materie prime secondarie di alta qualità, che derivano dal riciclo, aumentare la fiducia dei consumatori, che ne saranno gli utilizzatori, e diminuire gli oneri superflui derivanti dalla gestione di queste materie prime secondarie, che non sono rifiuti, bensì materiale da riutilizzare nel ciclo economico.

Di questo abbiamo già parlato con molti parlamentari e questa direttiva è molta attesa. Spesso in Parlamento ci

troviamo anche a dover dare – sembra in contraddizione – parere contrario ad alcuni emendamenti alle diverse leggi che vi transitano, che anticipano pezzetti di questa normativa.

Noi preghiamo il Parlamento di attendere: in primavera sarà pronto il decreto legislativo e non possiamo frammentare il recepimento di questa direttiva, che è importantissima e molto attesa. Occorre un disegno organico. Per questo spesso non si comprende l'atteggiamento del Governo, il perché dobbiamo dire di no ad alcuni emendamenti in veicoli, peraltro, non pertinenti.

Tralascio la parte relativa alla direttiva, perché comunque è in corso di lavorazione. Poi magari vi lascio la relazione.

Concluderei con il fronte educativo, che è assolutamente indispensabile.

Il dibattito a livello mondiale sulle ecomafie, sullo smaltimento dei rifiuti e sui problemi energetici testimonia come l'educazione ambientale rappresenti oggi una sfida non più rinviabile per responsabilizzare tutti i cittadini ad assumere comportamenti e stili di vita all'insegna del rispetto dell'ambiente. Affinché tali politiche siano efficaci nel tempo, è essenziale che ci sia il coinvolgimento delle giovani generazioni. Stiamo combattendo per consegnare loro un mondo più pulito.

Le recenti disposizioni normative elaborate dal Governo per far fronte alle situazioni di emergenza hanno raccolto sempre queste istanze, inserendo nei provvedimenti un forte richiamo al ruolo della scuola e alla funzione che può svolgere nel garantire un'adeguata informazione sui temi ambientali, in particolare proprio su quello della gestione e dello smaltimento dei rifiuti.

Questo rinnovato impegno conferisce alla scuola uno specifico mandato per la formazione delle nuove generazioni sui temi della legalità e della sostenibilità e, in particolare, sul tema del rapporto e dell'interdipendenza uomo-ambiente, in coerenza con gli obiettivi individuati dalla Convenzione internazionale di Rio de Janeiro del 1992.

Abbiamo sottoscritto un accordo interministeriale con il Ministero della pubblica istruzione, il cui obiettivo è realizzare programmi educativi in tutte le scuole attraverso progetti specifici, in particolare sul tema della gestione dei rifiuti. Nei prossimi giorni saranno diramate in tutte le scuole le linee guida, contenute in una circolare firmata da me e dalla collega Gelmini, su come introdurre già da quest'anno, all'interno della materia Cittadinanza, una porzione che si chiama Educazione ambientale. L'obiettivo è, nel prossimo anno, avere una materia *ad hoc* nelle scuole dell'obbligo che sia proprio relativa all'educazione ambientale.

Inoltre, nell'accordo stipulato con la DNA, che richiamavo in precedenza, si parla anche del progetto « Scuola, ambiente e legalità », che è stato predisposto in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione e punta a sensibilizzare i giovani sul tema della legalità, del rispetto verso la cosa pubblica e del corretto rapporto con l'ambiente. Credo che sia un obiettivo assolutamente primario del Governo e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare investire concretamente su una cultura di rispetto dell'ambiente che superi un'impostazione sbagliata e un po' ideologica e riporti la tematica dell'ambiente alla portata di tutti. È un dovere di tutti i cittadini rispettare l'ambiente e conoscere gli effetti di comportamenti sbagliati, che alla fine arrecano danno al mondo in cui viviamo e a quello che consegneremo alle future generazioni.

Mi scuso per la lunghezza della relazione.

PRESIDENTE. La ringraziamo per averci offerto un quadro completo. Peraltro, l'onorevole Bratti può avere venti minuti per porre tutte le domande che desidera, essendo proprio il primo iscritto a parlare.

PIETRO FRANZOSO. Signor presidente, si può intervenire in via preliminare ?

PRESIDENTE. Se l'intervento è sull'ordine dei lavori, si può.

PIETRO FRANZOSO. Intanto ringrazio il ministro per la relazione. Per un discorso di approfondimento sull'appropriatezza, peraltro, delle competenze di questa Commissione – poiché la relazione comprende le linee generali, oltre ad alcuni spunti che rientrano in tali competenze – in via preliminare mi domando, poiché il ministro ha dichiarato comunque la sua disponibilità a poterci incontrare nuovamente, se non si ritiene necessario rinviare il dibattito ad altra data, dopo che ognuno di noi avrà letto adeguatamente e approfonditamente anche le parti della relazione (che rimarrà agli atti della Commissione) che sono state saltate.

PRESIDENTE. La mia intenzione era quella di far porre tutte le domande in questi venti minuti, anche perché, se si risponde a una domanda, non si risponde più a tutte le altre, necessariamente. Se rimanessero ancora cinque minuti e, quindi, ci fosse il tempo per alcune risposte, il ministro le può dare. Altrimenti, fisseremo una data imminente. Darei quindi subito la parola all'onorevole Bratti perché ponga la sua domanda.

ALESSANDRO BRATTI. Innanzitutto ringrazio per il dettaglio dell'informativa. Ripeto, sono intervenuto perché credevo fosse opportuno che ci fosse anche la possibilità di porre domande. Mi rendo conto che se tali domande sono specifiche, magari molto tecniche, sia necessario avere l'adeguato tempo e il momento giusto per rispondere.

Non mi soffermo troppo sulle considerazioni. Mi fa piacere che abbia ritenuto opportuno bloccare la continua presentazione di emendamenti in provvedimenti a livello parlamentare che non avevano nulla a che fare con il Codice ambientale e continuavano a sovrapporsi l'uno all'altro. Speriamo anche di poter avere l'opportunità, come commissioni competenti, di riuscire a confrontarci sul tema della legge n. 152, il Codice ambientale, che riguarda, in via preliminare, anche diversi pezzi relativi alle questioni di cui noi ci occupiamo.

Al di là degli aspetti legislativi, vorrei chiederle se non ritiene che, a fronte di questa situazione, che io chiamo di emergenza, anche se, come lei ha ben ricordato, l'emergenza riguarda solo alcune parti del paese, un po' per il tema della carenza impiantistica, un po' per diversi deficit dal punto di vista gestionale, che ci sia bisogno e necessità, al di là delle competenze, che sono specificatamente regionali rispetto alla gestione integrata dei rifiuti, di un ruolo più forte e importante di coordinamento di quello fino a oggi svolto da parte del ministero.

È stato emanato, a un certo momento, un provvedimento strano, che parlava di piano di coordinamento degli inceneritori all'interno di un provvedimento che credo sia la legge n. 99, se non sbaglio. Ciò non ha nessun senso, come abbiamo sottolineato mille volte, mentre riteniamo che invece un ruolo di coordinamento forte rispetto ai piani di gestione integrata che oggi le regioni hanno per verificare anche il tema dell'impiantistica, che è una delle basi per cui si sviluppa poi un determinato tipo di traffico illecito, sia, al di là degli aspetti gestionali, da considerare.

A questo proposito, la realtà che abbiamo visto come Commissione – credo che anche i colleghi lo possano dimostrare rispetto ad alcune regioni; ne cito due, che sono quelle che abbiamo verificato in maniera più puntuale – non sono così positive come lei ci ha ricordato.

Parto dalla situazione campana: mi sembra che, al di là dell'azione di emergenza immediata nel rimuovere i rifiuti dalla strada, ci siano molti problemi ancora da risolvere. Uno riguarda l'impiantistica. È partito solo l'inceneritore di Acerra, con tutti i problemi che sappiamo per la messa a regime. Ci vorrà un po' di tempo, ci sono diversi contenziosi pesanti tra Impregilo, il Governo e la regione, che vanno verificati, non si sa quando partiranno gli altri impianti, né che cosa succederà il 31 dicembre. Lei ci ha detto che si va verso l'ordinarietà, ma mi sembra di

capire che le richieste che provengono dai territori non siano queste, perché le difficoltà sono notevoli. Ci sono problemi nella raccolta differenziata e anche in relazione ai 7 milioni di tonnellate di ecoballe, metà dei quali non si sa a chi appartengano.

Ho paura che nel tema dell'emergenza la regione sia ancora assolutamente presente. Le chiedo, dunque, come intendete risolvere tale questione.

Per quanto riguarda la Sicilia, lei ha riferito informazioni del tutto vere e corrette, ma anche in questo caso siamo di fronte a una realtà molto preoccupante, a parte la forzatura che abbiamo compiuto in Parlamento per decidere di attribuire i finanziamenti del CIP6 per inceneritori che poi rischiano di non partire. In realtà esiste il pericolo che ci sia un'emergenza vera relativa ai rifiuti, che già a Palermo si è avuta per motivi diversi, perché i quattro megainceneritori non partiranno.

Peraltro, tra i motivi della mancata partenza delle gare per gli inceneritori emergono anche problematiche legate a infiltrazioni della criminalità, come è stato più volte riferito da alcuni attori. Ci sono infiltrazioni di criminalità anche in diversi ATO, soprattutto a Palermo – si pensi a tutta la vicenda del COINRES e dell'AMIA, che ricorderete – con procedimenti giudiziari in corso.

Si pone il problema dei 27 ATO, che non è solo una questione di numero, signor ministro. Anch'io convengo con lei che gli Ambiti territoriali ottimali siano, nelle politiche programmatorie, uno strumento assolutamente importante e non inutile, ma il problema è che in Sicilia, come da altre parti, sono state loro attribuite le funzioni di regolatore e di gestore. Questo, fin dall'inizio, era un'anomalia, che indicava chiaramente che non avrebbero potuto funzionare. Le infiltrazioni della criminalità più o meno organizzata – non so se ne è al corrente – sono molto forti anche in tutti questi organismi. Non si tratta di mie considerazioni, ma di fatti ampiamente documentati dalla letteratura che ci è stata consegnata dalle diverse procure nei nostri viaggi.

Poi ci sono anche questioni più specifiche. Per esempio, sarebbe interessante capire il tema del percolato di queste discariche, di cui gran parte non sono a norma da un punto di vista ambientale. Capisco che, tra l'esigenza di non avere il pattume per strada e di metterlo in buchi non a norma, sia preferibile la seconda ipotesi, che si sta verificando nella stragrande parte degli impianti siciliani, tuttavia, rispetto anche al tema del percolato, che poi va a finire in Calabria – non si capisce in quale impianto; andremo a vedere e a verificare – si tratta di quantitativi notevoli. Anche su questo noi crediamo che ci debba essere una presenza forte a livello ministeriale. Sappiamo, comunque, tutti che le competenze sono assolutamente differenti.

Per quanto riguarda il tema del riciclo, anche qui siamo di fronte ad alcune difficoltà. Lei ha giustamente affermato che sono stati messi in moto numerosi meccanismi per favorire l'applicazione delle direttive comunitarie, però, in realtà – credo che anche l'onorevole Fava abbia partecipato a Ecomondo – ci sono, per quanto riguarda tutto il mondo del riciclo, problematiche che oggi cominciano a diventare gravi, perché una grande quantità di questo materiale non entra più nei circuiti di mercato e sta creando problemi.

Non vorrei che anche su questo punto ci fosse l'idea di fare un passo indietro e decidere che, di fronte a queste difficoltà, il riciclo, il riutilizzo, il recupero non si può effettuare per mille motivi, e che si debba ritornare all'incenerimento come unica possibilità.

Io credo che si potrebbero applicare politiche virtuose e le chiedo se avete intenzione di mettere in atto meccanismi per poter favorire, anche dal punto di vista normativo, l'esportazione delle materie prime e seconde, che spesso vengono definite rifiuti, con tutte le problematiche annesse e connesse, e se intendete favorire attraverso le politiche degli acquisti verdi, che rientrano nella vostra competenza, o degli appalti ecologicamente guidati, il recupero e l'utilizzo di tali materie.

Un altro aspetto che non ho capito – passo a un altro argomento – è la questione del protocollo che lei ha siglato recentemente con il procuratore Grasso. Ci sarebbe piaciuto conoscerne i contenuti. Io sono riuscito ad averlo per vie traverse, ma va bene così.

PRESIDENTE. Il ministro ci ha comunicato che lo porterà.

ALESSANDRO BRATTI. Io l'ho già visto, anche se questo non significa, naturalmente, che l'abbiano visto gli altri.

Mi interessava capire, perché credo che sia uno dei punti fondamentali, al di là dello scambio di informazioni assolutamente utile e doveroso, se ci sia anche un problema di collegamento dell'attività di polizia giudiziaria sul territorio nazionale. Ci sono tantissimi enti che hanno questa qualifica, ma che spesso si sovrappongono o, al contrario, lasciano alcune parti completamente scoperte. Credo che, eventualmente, un'iniziativa in merito sarebbe del tutto positiva.

Per quanto riguarda il tema delle bonifiche, le chiedo innanzitutto, rispetto ai siti di interesse nazionale, un'attenzione particolare, perché stiamo assistendo ad alcuni fenomeni, dal punto di vista dell'interesse della nostra Commissione, preoccupanti: coloro che inquinano sono anche coloro che creano imprese e si occupano della bonifica. Si sono già verificati alcuni casi. Visto che il *business* è forte, le chiedo se questo è un aspetto da lei attenzionato e se conosce la presenza di infiltrazioni malavitose anche in questo settore.

Detto ciò, sul tema delle bonifiche credo che sia necessario apportare cambiamenti, al di là del tema della transazione, su cui si può discutere. Sarebbe opportuno capire se i soldi che derivano dalle transazioni sono reinvestiti tutti su temi ambientali oppure se vanno a finire in un calderone generale. Allo stato attuale, mi risulta da dati di Confindustria che la percentuale della restituzione dell'area dei 57 siti sia inferiore all'1 per cento.

Probabilmente c'è qualcosa che non va nel sistema che è stato impiantato. Non ne dò la responsabilità a lei, perché forse risale a monte, al di là del fatto che avete prosciugato tutti i fondi disponibili per i siti di interesse nazionale, ma non ne voglio fare una questione di carattere finanziario, benché non sia un dettaglio.

Soprattutto quando non si ha il proprietario o un interlocutore non si capisce come tali siti possano essere modificati e messi in sicurezza. Il tema vero, però, è che anche nella metodologia e nell'approccio esistono criticità da verificare, perché, mentre nelle regioni virtuose, la messa in sicurezza dei siti raggiunge percentuali a volte anche attorno al 40-50 per cento della restituzione dell'area, quando tutto viene centralizzato in mano al ministero le difficoltà, invece di essere annacquate, aumentano moltissimo proprio nella procedura.

Anche su questo, la domanda che le pongo è se non ritiene opportuno attivare un coordinamento forte con le regioni rispetto a questi temi. A mio parere, i procedimenti da mettere in atto potrebbero essere tanti, alcuni anche molto pragmatici e interessanti. Concordo che comunque queste aree debbano rappresentare un'opportunità di sviluppo di impresa interessante, gestite però nella maniera opportuna.

Concludo sulla questione delle navi a perdere. Oggi alla Camera abbiamo lavorato insieme, con tutte le forze politiche, per addivenire a una mozione che non ponga una pietra tombale rispetto al tema.

Devo spezzare una lancia a favore non tanto del Governo passato, ma di quello ancora precedente, con le sue Commissioni. Non esprimo giudizi sulla Commissione Taormina, sul cui operato ci sarebbe molto da dire – il giudizio è negativo sulla relazione di maggioranza sulla vicenda di Ilaria Alpi – ma la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dal collega Paolo Russo aveva svolto sull'argomento un discreto lavoro. Credo che noi lo abbiamo ripreso nella maniera giusta, anche senza polemiche, nel senso che abbiamo sempre sostenuto

che la prima azione da compiere era di andare a verificare che cosa ci fosse. È banale, ma in realtà era fondamentale farlo per definire le politiche conseguenti.

Lei dice giustamente, dal suo punto di vista, che siete stati molto efficienti, perché in 47 giorni avete concluso l'indagine. Il nostro giudizio su questo punto è leggermente diverso: ritengo che all'inizio ci fosse molta confusione e che siete stati forzatamente costretti a occuparvene da una situazione che stava montando. Se molto informazioni fossero state date prima, probabilmente si sarebbero evitate alcune polemiche, ma quello che è fatto è fatto.

Credo che adesso sia opportuno, sia sugli indirizzi politici che andremo ad approvare oggi pomeriggio, ma anche sulle risultanze che cominciano a emergere, non considerare la questione chiusa. Qualcuno ha affermato che il caso è chiuso e che non se ne parla più. In realtà, anche sulla situazione calabrese andrebbe forse svolto un altro approfondimento – non necessariamente su questa nave – visto che ci sono segnalazioni relative a navi differenti.

Mi rendo conto – e lei ha ragione – che il ministero non può esplorare tutto il Mar Mediterraneo, sarebbe una follia pretenderlo. Credo, però, che, lavorando in una stretta collaborazione con le procure che si stanno occupando di queste situazioni, e qualora emergano segnalazioni che abbiano una certa credibilità, sia doveroso da parte di tutti gli organismi fare il possibile per dare risposte certe a una storia che non ne ha mai date.

Per il momento mi fermo. Ho preso anche molto tempo ai colleghi e me ne scuso. Mi riservo e ci riserviamo, anche su altre questioni, di porre ulteriori quesiti, eventualmente, nella prossima occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio per la relazione di minoranza l'onorevole Bratti.

Suggerisco di interrompere ora, perché mancano cinque minuti. La prossima volta porremo tutte le domande e avremo tutte le risposte, oppure, eventualmente, come abbiamo già fatto in altri casi, avremo risposte scritte su dati tecnici che non sono disponibili immediatamente.

DANIELA MAZZUCONI. Non voglio rivolgere domande, benché anch'io ne avessi molte, ma fare un appello al ministro, visto che siamo stati anche richiamati a questa parte.

I territori prospicienti il braccio di mare dove si è parlato di navi, in particolare il comune di Cetraro, sono rimasti in allarme per lungo tempo e hanno bisogno magari di una parola più confortante e, forse, anche di una presenza degli organi istituzionali, *in primis* il ministero, per spiegare la situazione, ora che essa si è chiarita. Mi permetto di rivolgere questo appello a nome di quei territori, e in particolare del comune di Cetraro, perché sia possibile un intervento chiarificatore da parte dell'autorità ministeriale, se possibile nella persona del ministro.

PRESIDENTE. Faccio presente che non c'è tempo per affrontare l'Ufficio di Presidenza, però lo faremo domani mattina o, comunque, entro domani, al termine dei lavori d'Aula, per affrontare questioni burocratiche, ma anche una questione di importante spessore politico, relativa a un parlamentare in rapporto al tema dello smaltimento dei rifiuti e della criminalità organizzata e – lo dico perché è sui giornali – anche un componente della Commissione, che spero sarà presente.

Rinvio dunque il seguito dell'audizione ad altra data.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa il 12 gennaio 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 2,00

16STC0006480